

Il Partito Comunista d'Italia e la guerra d'Etiopia. Una rassegna sulla stampa comunista.

Alessandro ROSSELLI
Università di Szeged

1) Dall'incidente di Ual-Ual (dicembre 1934) all'apertura del VII Congresso dell'Internazionale Comunista (luglio 1935)

La mancata reazione immediata all'incidente di Ual-Ual (5-6 dicembre 1934)¹ sulla stampa del P.C.d'I. è forse dovuta al fatto che, quando esso avviene, sia "L'Unità" che "Lo Stato Operaio" (organo e rivista teorica del partito) sono già chiusi in tipografia. Tuttavia, anche se il P.C.d'I., da sempre attento alle *malefatte* del fascismo, ignora che i primi piani italiani per conquistare l'Etiopia risalgono al 1932 – cioè a subito dopo la totale *pacificazione* della Libia² –, la *tregua* concessa al Duce dal P.C.d'I. sul problema etiopico durerà ben poco. Se, infatti, all'inizio del 1935, a Ual-Ual e al problema etiopico si fanno solo degli accenni³, essi saranno poco dopo affrontati direttamente. Si riparerà infatti dell'incidente e di un'eventuale guerra italiana all'Abissinia, che pare sempre più vicina, in occasione della firma degli accordi franco-italiani di Roma (6-7 gennaio 1935).⁴

¹ Sull'incidente di Ual-Ual cfr. Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale, III: La conquista dell'Impero*, Milano, Mondadori, 1992, pp. 244-291; Renzo De Felice, *Mussolini il Duce, I: Gli anni del consenso (1929-1936)*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 610-616; Luigi Salvatorelli – Giovanni Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, Einaudi, 1963, pp. 819-820; Enzo Santarelli, *Storia del movimento e del regime fascista*, II, Roma, Editori Riuniti, 1967, pp. 167-168; Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna, IX: Il fascismo e le sue guerre*, Milano, Feltrinelli, 1995, pp. 340-341. Ma cfr., inoltre, George W. Baer, *La guerra italo-etiopica e la crisi dell'equilibrio europeo*, Bari, Laterza, 1970, pp. 59-82.

² Su questi piani italiani contro l'Etiopia cfr. A. Del Boca, op.cit., pp. 156-159 e pp. 169-179; R. De Felice, op.cit., pp. 603-605; G. Candeloro, op.cit., pp. 337-338.

³ Cfr., ad esempio, *La via della salvezza per i lavoratori è la via del bolscevismo, la via della lotta contro il corporativismo e per il potere sovietico* (non firmato: d'ora in poi n.f.), in "L'Unità", 1935, 1, appello alla lotta contro una possibile guerra per far cadere il fascismo, ed Egidio Gennari, *Per una « coscienza coloniale » proletaria*, in "Lo Stato Operaio", 1, gennaio 1935, pp. 24-31: vi si parla della colonizzazione italiana della Libia.

⁴ Sugli accordi franco-italiani di Roma cfr. L. Salvatorelli – G. Mira, op.cit., p. 817; R. De Felice, op.cit., pp. 602-603; A. Del Boca, op.cit., pp. 259-260; G. W. Baer, op.cit., pp. 82-127. Per parte francese cfr. Jean-Baptiste Duroselle, *Politique étrangère de la France. La décadence (1932-1936)*,

In uno scritto su questo tema, oltre a notare che questo patto non diminuisce affatto il pericolo di guerra, si scrive:

“Ma più importante di ciò che l'Italia ha ottenuto è ciò che (...) si ripromette di ottenere in Africa nel campo della collaborazione « pacifica » in Etiopia, e il cui primo atto è la partecipazione alla ferrovia Gibuti-Addis Abeba. Questa dichiarazione (...) viene fatta nel momento in cui il governo abissino fa appello alla Società delle Nazioni contro l'aggressione delle truppe italiane sul territorio del paese africano. L'Italia, dunque, avrebbe avuto carta bianca per la sua penetrazione « pacifica » (...) in Etiopia?”⁵

Questa prima reazione del quotidiano può apparire inadatta a quanto potrebbe accadere, poiché è espressa in forma dubitativa, ma è spiegabile perché: 1) non è noto il vero senso degli accordi di Roma; 2) il P.C.d'I. ignora che, fin dal 30 dicembre 1934, Mussolini ha consegnato ai suoi più stretti collaboratori un memoriale dal titolo *Direttive e piano d'azione per risolvere la questione italo abissina*.⁶ Anche questa nuova tregua durerà ben poco: infatti, “Lo Stato Operaio”, già nel febbraio 1935, pubblica due articoli che chiariscono come ormai si aspetti solo il momento dell'attacco fascista all'Etiopia, poiché non ci si illude su una *composizione pacifica* della vertenza italo-etioptica. Nel primo⁷ si parla, oltre che dell'incidente di Ual-Ual, anche di quello precedente di Gondar, per sottolineare la ormai chiara volontà fascista di occupare l'Etiopia.⁸ Ma non solo: dopo un appello al popolo italiano a lottare contro la guerra – futuro asse della politica del partito⁹, si scrive:

“Le popolazioni abissine divengono, perciò, delle alleate del proletariato e dei lavoratori italiani nella lotta contro il fascismo e contro l'imperialismo italiano.”¹⁰ Inoltre, si afferma che “L'interesse dei lavoratori italiani e delle popolazioni abissine, in questa guerra, è di battere l'imperialismo italiano e il fascismo”¹¹ e si invitano poi i primi ad una costante “(...) attività antimilitarista e antiguerresca (...)”¹² che si riallacci ad esempi del passato.¹³

Nel secondo¹⁴, invece, si rievocano tutte le imprese coloniali italiane fra cui quelle – fallite – in Abissinia, e si ricorda che, già in passato, la situazione nel settore era difficile

Paris, Le Seuil, 1979, pp. 133-139. Sulle reazioni del P.C.d'I. e del P.C.F. agli accordi cfr. Giuliano Procacci, *Il socialismo internazionale e la guerra d'Etiopia*, Roma, Editori Riuniti, 1978, pp. 17-22.

⁵ *Gli accordi franco-italiani di Roma non diminuiscono il pericolo della guerra* (n.f.), in “L'Unità”, 1935, 2. Sulla posizione del P.C.d'I. cfr. G. Procacci, op.cit., p. 21.

⁶ Su questo documento cfr. A. Del Boca, op.cit., pp. 255-259 (che lo analizza in dettaglio); R. De Felice, pp. 606-610 (che, a p. 608, sottolinea indirettamente il passaggio sul possibile uso di gas asfissianti); G. Procacci, op.cit., p. 9; G. Candeloro, op.cit., pp. 341-344.

⁷ Cfr. *Nostri compiti urgenti* (n.f.), in “Lo Stato Operaio”, 2, febbraio 1935, pp. 83-92.

⁸ Cfr. art.cit., loc.cit., p. 83.

⁹ Cfr. art.cit., loc.cit., p. 84.

¹⁰ Art.cit., loc.cit., p. 85.

¹¹ Art.cit., loc.cit., p. 85.

¹² Art.cit., loc.cit., p. 91.

¹³ Art.cit., loc.cit., p. 91.

¹⁴ Cfr. Luigi Gallo (Luigi Longo), *Per la disfatta dell'imperialismo italiano*, ivi, pp. 93-101.

per l'Italia.¹⁵ Ci si chiede poi quando inizieranno le operazioni militari, e si constata che: 1) l'Italia farà da sola la guerra, e ciò significa un doppio sacrificio – di sangue ed economico – per il paese; 2) l'invio di truppe italiane in Africa Orientale è già una guerra che il fascismo deve per forza vincere per non cadere.¹⁶ Rilevato poi come il cinico inganno del fascismo agli italiani, convinti di andare in Abissinia per lavoro e non per fare la guerra¹⁷, si aggiunge che questo non è però il solo motivo, perché "Il fascismo in Africa va a fare una guerra (...) brigantesca (...). Ma (...) mascherà i suoi scopi di rapina imperialistica con la più sfrenata demagogia patriottica (...)", dato che "La più inconfessabile politica di rapina (...) viene presentata come una necessità di difesa nazionale, (...) una missione di civilizzazione, (...) un mezzo per dare pane e lavoro ai disoccupati italiani."¹⁸

Il P.C.d'I. vuol chiaramente smitizzare il *sogno africano* creato dalla propaganda fascista nel popolo italiano¹⁹, ma anche agire fra i lavoratori italiani per causare la sconfitta del fascismo.²⁰

Ogni possibile *tregua* tra il fascismo e i comunisti italiani è ormai finita, perché nel citato scritto si parla di argomenti e temi poi ripresi dalla stampa del P.C.d'I., ma non solo: essi sono già infatti – del tutto o in parte – un patrimonio di tutto l'antifascismo italiano.²¹ Da ora in poi, quindi, c'è costante attenzione ai preparativi fascisti per la guerra all'Etiopia, sia come notiziario che come prese di posizione.²² Si parla infatti di cosa fare per fermare un sempre più probabile intervento italiano in Abissinia, e si scrive: "Manifestate contro l'invio delle truppe in Africa. Imponete il ritiro delle truppe già inviate (...)". E, collegato il problema attuale a quello dell'indipendenza di tutte le colonie italiane, su di esso si afferma: "Se le truppe italiane sono inviate a combattere contro la Abissinia, il dovere dei soldati italiani è di fraternizzare con le truppe abissine, di abbandonare il fronte con le armi alla mano, di rifiutarsi di combattere."²³

¹⁵ Cfr. art. cit., loc. cit., pp. 93-94.

¹⁶ Cfr. art. cit., loc. cit., p. 95.

¹⁷ Cfr. art. cit., loc. cit., p. 96.

¹⁸ Cfr. art. cit., loc. cit., p. 97.

¹⁹ Su questo tema cfr. Mario Isnenghi, *Il sogno africano*, in AA.VV., *Le guerre coloniali del fascismo* (a cura di Angelo Del Boca), Bari, Laterza, 1991, pp. 60-71; A. Del Boca, op. cit., pp. 320-350; R. De Felice, op. cit., pp. 626-643.

²⁰ Cfr. art. cit., loc. cit., pp. 98-101.

²¹ Su questo tema cfr. Enzo Santarelli, *L'antifascismo di fronte al colonialismo*, in AA.VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, cit., pp. 79-92.

²² Cfr. *Abbasso la guerra imperialista! Attenzione a quello che avviene in Africa* (n.f.), in "L'Unità", 1935, 3: notiziario sulla situazione da Ual-Ual in poi, dove si parla dell'arrivo del generale Emilio De Bono in Africa Orientale; *Fronte unico contro la guerra!*, ivi: appello comune del P.C.d'I. e della F.G.C.d'I. per la disfatta del fascismo. Sull'invio di De Bono in Africa cfr. A. Del Boca, op. cit., p. 263; R. De Felice, op. cit., pp. 604-606.

²³ *L'imperialismo italiano aggredisce l'Abissinia! Il dovere degli operai, dei contadini e di tutti gli antifascistai è di organizzare la disfatta militare del governo italiano* (n.f.), in "L'Unità", 1935, 4, con anche *Un appello del partito Comunista e del Partito Socialista*, che così si chiude: "« Né un uomo, né un soldo per le avventure africane del capitalismo ! »"

Se l'invito alla diserzione si rifà alla più pura tradizione del movimento comunista internazionale, ben diverso ne è ora il valore: adesso ci si deve opporre ad una *guerra del capitalismo* che potrebbe anche innescare un nuovo conflitto mondiale. Perciò, serve una mobilitazione di massa – in Italia e altrove – in contrasto a quella dei soldati italiani ma, anche, a tutte le minacce di guerra, in Europa e nel mondo.²⁴ E su questa linea si proseguirà, lanciando un appello al lavoro organico nell'esercito e parlando di tutte le manifestazioni contro la guerra.²⁵ Ma si rovescia anche sul fascismo l'accusa di essere anti-nazionali che esso lancia su tutti gli antifascisti, scrivendo: "Noi amiamo l'Italia (...). Messo con le spalle al muro dalla sua stessa politica, il fascismo cerca un'ultima difesa degli sfruttatori portando (...) il popolo italiano alla catastrofe, alla guerra. Guerra di rapina coloniale che potrà essere prodromo di una guerra imperialista mondiale (...)". Il fascismo è quindi l'unico vero nemico dell'Italia, ed il P.C.d'I., spiegando la sua opposizione ai preparativi bellici del Duce, scrive che "(...) appunto perché amiamo il nostro paese, siamo per la disfatta militare del nostro imperialismo (...)"²⁶

Ormai si è al 1 maggio 1935, ma la prossima festa dei lavoratori non fa dimenticare la crisi italo-etioptica, poiché si scrive che "(...) questo 1 maggio è diverso da quelli degli altri anni, perché la situazione è più preoccupante. Prima di tutto, oggi una nuova guerra incomincia in Abissinia e minaccia una nuova guerra mondiale. Questa è una guerra contro gli interessi del popolo italiano (...)", che "(...) non può che ricavarne (...) nuovi dolori e nuove miserie" poiché da essa è chiaro che "(...) l'avvenire che il fascismo prepara al popolo italiano è nero come la camicia delle sue milizie."²⁷

Perciò, i preparativi per la festa dei lavoratori non abbassano l'attenzione su quanto si prepara in Africa Orientale: anzi, il P.C.d'I. e il P.S.I. convocano un Congresso degli italiani all'estero contro la guerra africana.²⁸ Ma, nel quadro generale molto fosco, si torna sul significato degli accordi franco-italiani di Roma, in particolare per l'Etiopia, scrivendo che l'Italia fascista "(...) va ancora in Africa perché ha avuto via libera dalla Francia. Gli accordi Mussolini-Laval avevano delle clausole segrete. La Francia ha dato all'Italia un po' di territorio africano (...)" ma, anche e soprattutto "(...) mano libera contro l'Abissinia."²⁹

²⁴ Su questo tema cfr. anche *Problemi essenziali dell'ora* (n.f.), in "Lo Stato Operaio", 3, marzo 1935, pp. 161-167; ma cfr. anche Nicola Ferretti, *L'imperialismo italiano contro l'Abissinia*, ivi, pp. 181-191, quadro storico delle precedenti imprese italiane nel settore e invito alla solidarietà con il popolo abissino.

²⁵ Cfr., ad esempio, "L'Unità", 1935, 5, con i seguenti scritti: *Il popolo italiano reagisce all'avventura brigantesca del governo fascista* (n.f.) (su certe reazioni ai preparativi di guerra); *Un esempio di lavoro fra i soldati nella Venezia-Giulia* (n.f.) (sul lavoro nell'esercito); *Importante manifestazione contro la guerra in Africa a New York* (sic!) (n.f.) (su una sfilata di solidarietà con l'Abissinia).

²⁶ *Noi amiamo il nostro paese*, in "L'Unità", 1935, 5.

²⁷ *Questo 1° maggio*, in "L'Unità", 1935, 6.

²⁸ *Il Congresso degli italiani all'estero contro la guerra d'Africa* (n.f.), in "L'Unità", 1935, 6.

²⁹ *La situazione internazionale ha i caratteri di una vigilia di guerra* (n.f.), in "L'Unità", 1935, 6. Sulla *mano libera* in Etiopia concessa all'Italia dalla Francia cfr. A. Del Boca, op.cit., pp. 259-260; G. Candeloro, op.cit., p. 368; R. De Felice, op.cit., p. 612; J.-B. Duroselle, op.cit., pp. 130-133, che

In un quadro internazionale nero, è ben accolta la firma del patto franco-sovietico, atto di pace proprio mentre può scoppiare una guerra che potrebbe anche divenire mondiale³⁰: tema che, pur in un nuovo clima di fiducia, non è certo trascurato.³¹ Continuano infatti le prese di posizione contro la guerra d'Etiopia e, in una, dopo aver previsto l'inizio delle ostilità per agosto³², si delineano le difficoltà per l'Italia fascista in caso di conflitto, poiché: "(...) questa guerra, che i propagandisti fascisti si compiacciono di dire facile, sicura, una « passeggiata », si presenta, invece, come (...) durissima, che costerà fiumi di sangue e sacrifici (...), che precipiterà lo scoppio di una guerra mondiale (...)." ³³ Se questa analisi non comporta nulla di nuovo, più interessanti paiono le note sul clima della zona: "Già le notizie che mandano i soldati, gli operai dall'Africa, parlano chiaro. Appena giunti, i soldati e gli operai si ammalano (...) a centinaia, a migliaia. Pochi sono quelli che sfuggono (...) alle (...) varie malattie coloniali."³⁴ Le notazioni non sono né casuali né polemiche, ma vogliono invece smascherare il cinismo fascista che prima nega le malattie e i rimpatri affrettati dall'Africa Orientale e poi mente agli italiani assicurando i nuovi partenti sul *clima fresco* delle zone dell'Abissinia dove andranno.³⁵ Le menzogne della propaganda fascista continuano, poiché essa afferma che "(...) non c'è da temere degli abissini: gli italiani ne faranno un solo boccone. Menzogne ancora. L'Abissinia (...) può mobilitare un numeroso esercito, di circa un mezzo milione di soldati, armati di fucili moderni." Anche se non si ignora che "(...) il fascismo assassino e predone, che pretende di portare laggù la civiltà, dispone di aeroplani, di tanks, di gas asfissianti di cui gli abissini mancano completamente."³⁶ Se non è condivisibile la certezza dei comunisti italiani su un

riporta le affermazioni di Mussolini, le smentite di Laval e la successiva riconferma del Duce. Ma cfr. anche *Via dall'Africa! Pane, pace e libertà!* (n.f.), in "L'Unità", 1935, 7: analisi delle catastrofiche conseguenze economiche dell'avventura italiana in Abissinia dopo il *via libera* francese. Sul problema cfr. Giuseppe Maione, *L'imperialismo straccione. Classi sociali e finanza di guerra dall'impresa etiopica al conflitto mondiale (1935-1943)*, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 105-108 e Id., *I costi delle imprese coloniali*, in AA.VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, cit., pp. 412-417.

³⁰ Cfr. *Il patto franco-sovietico è un patto di pace* (n.f.), in "L'Unità", 1935, 8, e *Necessità di concretezza contro il pericolo immediato di una guerra mondiale* (n.f.), in "Lo Stato Operaio", 4-5, aprile-maggio 1935, pp. 261-269: difesa della politica di pace dell'URSS. Su questo punto cfr. G. Procacci, op.cit., p. 48. Sul valore - e i limiti - del patto franco-sovietico cfr. William E. Scott, *Le pacte franco-soviétique. Alliance contre Hitler*, Paris, Payot, 1965.

³¹ Cfr., in questo senso, *Politica di briganti* (n.f.) e *La guerra imminente* (n.f.), in "L'Unità", 1935, 8: nel primo si nota l'assurdità dei sogni di Mussolini di una facile conquista dell'Etiopia; nel secondo, che questo conflitto causa tensioni in Europa. Su questo punto cfr. A. Del Boca, op.cit., pp. 353-355.

³² Cfr. *Il fascismo è la guerra* (n.f.), in "L'Unità", 1935, 9.

³³ Art.cit., loc.cit.

³⁴ Art.cit., loc.cit.

³⁵ Cfr. art.cit., loc.cit.

³⁶ Art.cit., loc.cit. Sull'uso dei gas - poi avvenuto - cfr. A. Del Boca, op.cit., pp. 431-680. Sulle polemiche nate dalle rivelazioni di Angelo Del Boca sul tema cfr. Angelo Del Boca, *Una lunga battaglia per la verità*, in AA.VV., *I gas di Mussolini* (a cura di Angelo Del Boca), Roma, Editori Riuniti, 1996, pp. 17-48, ma anche gli altri saggi del volume.



moderno esercito etiopico schierato contro le truppe fasciste, più interessante è invece la previsione dell'uso di gas asfissianti da parte degli italiani nel conflitto, poi divenuta realtà: il P.C.d'I. qui capisce bene che con questa guerra il fascismo si gioca la reputazione interna ed estera, e quindi userà ogni mezzo pur di vincere. Ma si è anche certi che la guerra sarà lunga e difficile, e i lavoratori devono trasformarla nella sconfitta del fascismo italiano.³⁷

Il futuro conflitto italo-etiopico non è più visto solo come *caso interno* italiano, ma è collegato alla politica internazionale, e con la cosiddetta *Santa Alleanza dei fascismi* contro l'URSS³⁸, unico paese garante della pace nonostante le cattive interpretazioni della dichiarazione di Stalin a Mosca del 15 maggio 1935, durante la visita di Pierre Laval.³⁹ E sul tema della difesa dell'URSS e della sua politica di pace, collegato all'ormai inevitabile conflitto in Abissinia, si tornerà ancora.⁴⁰ La concatenazione sarà poi confermata dal quotidiano del P.C.d'I., che scrive: "La guerra contro l'Abissinia è imminente. Né le grandi potenze imperialistiche né la Società delle Nazioni metteranno l'Italia nell'impossibilità di scatenarla."⁴¹ Amara constatazione, che pare prevedere fin da ora l'inutilità delle sanzioni economiche contro l'Italia poi decretate dalla S.D.N.⁴² E se l'articolo si chiude con la convinzione che, per fermare la nuova avventura fascista, è necessario *fare come in Russia* e, cioè, la rivoluzione in Italia, tale prospettiva in tempi brevi appare piuttosto improbabile. Tuttavia, altrove si nota la necessità di intensificare il lavoro politico in Italia, in particolare nelle fabbriche, per far fallire un progetto colonial-militarista che il fascismo già trova pericoloso poiché pratica una cinica politica dei *compartimenti stagni* fra soldati in partenza per l'Africa Orientale e le loro famiglie, *invitate a non occuparsi più dei congiunti*.⁴³

³⁷ Cfr. art. cit., loc. cit.

³⁸ Cfr. *Contro la Santa Alleanza dei fascismi nemici dell'U.R.S.S. e della pace nel mondo* (n.f.), in "L'Unità", 1935, 9.

³⁹ Cfr. *L'U.R.S.S. difende la pace* (n.f.), ivi. Vi fu, soprattutto in Francia, una polemica a proposito della frase di Stalin sulla difesa nazionale francese, al termine dell'incontro con Laval. Per un quadro generale della situazione francese al momento cfr. Giorgio Caredda, *Il Fronte Popolare in Francia 1934-1938*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 40-42. Il P.C.F. svolse una vera e propria *campagna di spiegazioni*, culminata nel celebre manifesto *Staline a raison*. Su di essa cfr. Alessandro Rosselli, *Il P.C.F. e il problema del riarmo, 1935-1937*, in "Studi dell'Istituto Linguistico", VI, 1983, pp. 249-253.

⁴⁰ Cfr. *La politica di pace dell'URSS*, in "Lo Stato Operaio", 6, giugno 1935, pp. 321-330. Su questo testo cfr. G. Procacci, op. cit., pp. 93-94.

⁴¹ *Fare come in Russia* (n.f.), in "L'Unità", 1935, 10.

⁴² Sulle sanzioni economiche all'Italia cfr. Manfred Funke, *Sanzioni e cannoni. Hitler, Mussolini e il conflitto italo-etiopico*, Milano, Garzanti, 1972.

⁴³ Cfr. *La lotta contro la guerra impone a tutti i rivoluzionari dei sacrifici, elevati fino all'eroismo* (n.f.), in "L'Unità", 1935, 10, e *La politica di guerra del fascismo conduce l'Italia alla catastrofe* (n.f.), ivi, sull'impovertimento del paese e le menzogne fasciste sull'Etiopia.; inoltre, due appelli e lo scritto *Il Congresso degli italiani all'estero contro la guerra d'Africa* (n.f.). Su questo argomento cfr. anche *L'avventura africana del fascismo nella situazione internazionale* (n.f.), in "Lo Stato Operaio", 7, luglio 1935, pp. 401-404, e anche (ivi, pp. 475-477) una risoluzione del CC del P.C.d'I.

Fra poco, però, inizierà a Mosca il VII Congresso dell'Internazionale Comunista, preparato da tempo⁴⁴, che la stampa del P.C.d'I. seguirà senza però disinteressarsi del problema etiopico.⁴⁵ Vale la pena di soffermarsi sull'assise moscovita, proprio in rapporto alla prossima guerra in Abissinia.

2) Il VII Congresso dell'Internazionale Comunista (luglio-agosto 1935)

Il VII – ed ultimo – Congresso dell'Internazionale Comunista si apre a Mosca il 25 luglio 1935 e si chiude il 21 agosto successivo.⁴⁶ L'assemblea moscovita è senza dubbio una svolta nella politica dell'I.C. e apre la strada alla formazione, nello stesso 1935, di coalizioni di Fronte Popolare che nel 1936, almeno in due casi – quelli spagnolo e francese – produrranno governi ispirati alla stessa formula politica⁴⁷, subendo poi i contraccolpi della situazione internazionale e della stessa politica estera sovietica.⁴⁸ Ma, proprio in questo congresso, colpisce il fatto che, nelle varie analisi compiute sul fascismo, identificato come il principale fattore – e fautore – di guerra⁴⁹, quasi non si parli del rischio più immediato di conflitto – quello etiopico – che proprio uno dei componenti la *Santa Alleanza dei fascismi*⁵⁰, l'Italia di Mussolini, sta per scatenare. La mancanza è forse spiegabile con il fatto che – come si è notato – la dimensione del VII Congresso è

⁴⁴ Sui preparativi del VII Congresso dell'Internazionale Comunista cfr. "L'Unità", 1935, 1, e *Verso il VII° Congresso della I.C. Compiti e tattica dei Partiti Comunisti* (n.f.), in "Lo Stato Operaio", 1, gennaio 1935, pp. 41-52.

⁴⁵ L'inizio del VII Congresso dell'I.C. non distoglie dal problema etiopico: per notizie sulle manifestazioni in tutto il mondo contro questa possibile guerra cfr. "L'Unità", 1935, 11. Su queste reazioni estere cfr. A. Del Boca, op.cit., pp. 328-334; G. Procacci, op.cit., pp. 96-97.

⁴⁶ Per l'inizio e la fine dei lavori cfr. V. M. Lejbzon – K. K. Sirinja, *Il VII Congresso dell'Internazionale Comunista*, Roma, Editori Riuniti, 1975, p. 85. Ma sul significato del Congresso cfr. inoltre Paolo Spriano, *Storia del Partito Comunista Italiano, III: I fronti popolari, Stalin, la guerra*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 18-39; Franco De Felice, *Fascismo Democrazia Fronte Popolare. Il movimento comunista alla svolta del VII Congresso*, Bari, De Donato, 1973; Milos Hajek, *Storia dell'Internazionale Comunista (1921-1935)*, Roma, Editori Riuniti, 1975, pp. 280-298; Marta Dassù, *Fronte unico e fronte popolare: il VII Congresso del Comintern*, in AA.VV., *Storia del marxismo, III, 2: Il marxismo nell'età della Terza Internazionale. Dalla crisi del '29 al XX Congresso*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 589-626. Per un giudizio fin troppo critico cfr. Fernando Claudin, *La crisi del movimento comunista. Dal Comintern al Cominform*, Milano, Feltrinelli, 1974, pp. 142-153.

⁴⁷ Cfr. in questo senso V. M. Lejbzon – K. K. Sirinja, op.cit., pp. 253-270; M. Hajek, op.cit., pp. 280-298; F. De Felice, op.cit., pp. 26-58; M. Dassù, op.cit., pp. 621-626: tutti notano il valore – e i limiti – della formula politica del Fronte Popolare uscita dal VII Congresso. Una severa critica del suo carattere di *svolta* è in F. Claudin, op.cit., pp. 142-158.

⁴⁸ Su questo tema cfr. Silvio Pons, *Stalin e la guerra inevitabile (1936-1941)*, Torino, Einaudi, 1995, *passim*.

⁴⁹ Cfr. in questo senso V. M. Lejbzon – K. K. Sirinja, op.cit., pp. 91-130; M. Hajek, op.cit., pp. 280-298; F. De Felice, op.cit., pp. 58-79; M. Dassù, op.cit., pp. 611-620.

⁵⁰ Per questa definizione – poi reiterata dalla stampa del P.C.d'I – cfr. la nota 38.

strettamente *eurocentrica*⁵¹. La spiegazione ne richiama però un'altra: al congresso, i rappresentanti del comunismo internazionale privilegiarono la discussione sulla creazione di un Fronte Popolare antifascista che, erede del fronte unico operaio già realizzato in alcuni paesi democratici o in altri – come l'Austria – da poco sotto dittatura, sconfiggesse il fascismo nel suo luogo di nascita. A ciò si aggiunge – per chi scrive – un'evidente quanto dannosa e superficiale sottovalutazione del fascismo italiano rispetto al nazismo tedesco. Pure, era chiaro a tutti che il primo pericolo di guerra – quella, appunto d'Etiopia – su cui proprio la stampa comunista internazionale aveva insistito come detonatore di un conflitto mondiale, veniva dal Duce e non dal Führer. In ogni caso, nel congresso, escluso un accenno all'Etiopia nel rapporto del presidente della KPD Wilhelm Pieck⁵², l'unico intervento che tratti, anche in contesto più generale, la questione, è quello del segretario del P.C.d'I., Palmiro Togliatti⁵³, sul quale ci si soffermerà. Nel suo rapporto, il *leader* comunista italiano parla di molti argomenti, fra cui della situazione generale in Europa causata, come pericolo di guerra, dal sistema di Versailles, e in cui l'unica garanzia di pace sono l'URSS e la sua potenza.⁵⁴ Subito dopo, Togliatti si occupa della preparazione della guerra contro l'Etiopia da parte dell'Italia fascista e, dopo aver voluto dimostrare come ciò derivi da tutta la vecchia politica estera mussoliniana⁵⁵, afferma: "Il conflitto con l'Abissinia è anche il punto d'approdo della demagogia nazionalista e sciovinista del fascismo, lo sbocco della campagne cosiddette popolari con le quali il fascismo si è sforzato di ingannare le masse. Ogni volta (...) che la situazione del paese si aggrava, il fascismo scatena una nuova campagna demagogica. Ma arriva un momento nel quale ogni demagogia incomincia ad essere vana e il fascismo è preso al laccio del suo sciovinismo esasperato. Sotto la spinta dei gruppi della borghesia più interessati a cercare una via d'uscita nella guerra, esso precipita nella guerra che ha predicato come « igiene del mondo », come necessità ineluttabile per la soluzione dei problemi che gli stanno di fronte. La guerra è l'ultima *ratio* di ogni regime fascista."⁵⁶ Fin da ora, Togliatti ha ben chiaro in che trappola è caduto il fascismo italiano. Vittima della sua demagogia, deve ora andare fino in fondo se non vuole cadere. E prosegue, affermando che: "La campagna militare dell'Italia nell'Africa Orientale ha avuto e avrà come conseguenza un nuovo inasprimento dei rapporti tra le potenze capitalistiche, non solo nel settore messo in causa dall'attacco italiano, ma in tutti gli altri (...). Le sue ripercussioni in Europa sono fin d'ora molto profonde e si approfondiranno ancora di più se il conflitto sarà risolto con le

⁵¹ Per la definizione – ripresa poi da G.Procacci, op.cit., pp. 95-96 – cfr. F. De Felice, op.cit., p. 49; F. Claudin, op.cit., p. 147.

⁵² Cfr. *VIIth Congress of the Communist International. Abridged Report of proceedings*, Moscow, Foreign Languages Publishing House, 1939, p. 27. Il testo completo fu pubblicato in "La Correspondance Internationale", XV, 69, 19 agosto 1935, pp. 1001-1023

⁵³ Pubblicato all'inizio come Ercoli (Palmiro Togliatti), *La lotta contro la guerra*, Bruxelles, Edizioni di Cultura Sociale, 1935. Ora è, con il titolo *La preparazione di una nuova guerra mondiale da parte degli imperialisti e i compiti dell'Internazionale Comunista*, in Palmiro Togliatti, *Opere*, III, 2, a cura di Ernesto Ragionieri, Roma, Editori Riuniti, 1973, pp. 703-805, da cui si cita.

⁵⁴ Cfr. P. Togliatti, op.cit., pp. 730-757.

⁵⁵ Cfr. P. Togliatti, op.cit., pp. 757-758.

⁵⁶ P. Togliatti, op.cit., p. 758.

armi.⁵⁷ In questo caso, Togliatti fa sua una considerazione sul possibile degenerare del conflitto italo-etiope in guerra mondiale e, rilevato che lo scontro armato fra Italia ed Etiopia interessa tutti i paesi capitalisti⁵⁸, delinea poi la posizione in materia dell'Inghilterra, affermando: "L'Inghilterra che si oppone alla politica di guerra dell'Italia per delle ragioni cosiddette pacifiste, è guidata in realtà dal suo interesse egoistico di grande potenza imperialistica, in quanto, nell'occupazione dell'impero etiopico da parte dell'Italia, vede un primo atto concreto che modifica la carta dei possessi coloniali in Africa e solleva perciò la questione di una nuova spartizione del mondo."⁵⁹ E ciò, proprio quando anche la Polonia rivendica per se delle colonie, crea un pericoloso precedente.⁶⁰ Quindi, una resistenza inglese "(...) non può che spingere l'Italia alla guerra, poiché essa fa comprendere ai briganti italiani che se non si affrettano la preda da essi ambita cadrà nelle mani di altri briganti."⁶¹

Poi, Togliatti delinea quello che pensa sarà l'atteggiamento francese su una possibile guerra italo-etiope, affermando: "La Francia è interessata a lasciar fare l'Italia per non perdere un appoggio del quale avrà bisogno al momento decisivo; ma (...) ha ragione di temere che (...) se l'Italia impegna le sue forze in Africa, si produce un inasprimento repentino della situazione in Europa, dove il fascismo tedesco è pronto a cogliere l'occasione per mettersi in marcia e realizzare i suoi obiettivi in Austria, nel bacino del Danubio, alla frontiera italiana."⁶²

Da queste considerazioni, né l'Inghilterra né la Francia paiono essere fattori positivi per bloccare l'aggressione italiana all'Etiopia, e ciò vale anche per la S.D.N. di Ginevra; inoltre, la Germania nazista ha interesse a vedere impegnata l'Italia in Etiopia per essere libera in Europa, in particolare nella zona carpatico-danubiana.⁶³ Infine, si polemizza con il Giappone, che si atteggia a protettore dell'Etiopia per mascherare il suo imperialismo.⁶⁴ Riaffermato poi il concetto di pace indivisibile⁶⁵, si fa poi un ritratto dell'imperialismo italiano, definito *straccione*⁶⁶, per poi affermare che, oggi, in Mar Rosso, l'Italia si comporta come in Libia nel 1911.⁶⁷ Tornato al problema centrale, Togliatti afferma: "Ultima (...) osservazione. L'aggressione dell'Italia fascista contro l'Abissinia avrà come (...) conseguenza di inasprire il contrasto tra il mondo imperialistico e i popoli coloniali e

⁵⁷ P. Togliatti, op.cit., p. 759.

⁵⁸ Cfr. P. Togliatti, op.cit., p. 759.

⁵⁹ P. Togliatti, op.cit., p. 759.

⁶⁰ Cfr. P. Togliatti, op.cit., p.759. Sulle rivendicazioni coloniali della Polonia – fatte nel 1935 e reiterate nel 1936 – di cui parla Togliatti cfr. J.-B. Duroselle, op.cit., p.193.

⁶¹ P. Togliatti, op.cit., p. 759.

⁶² P. Togliatti, op.cit., p. 759.

⁶³ Cfr. A. Del Boca, op.cit., pp. 354-355, che documenta un prestito tedesco di 3 milioni di marchi all'Etiopia per comprare armi; R. De Felice, op.cit., pp. 730-731.

⁶⁴ Cfr. P. Togliatti, op.cit., p. 759. Sulle ingerenze del Giappone in Etiopia cfr. A. Del Boca, op.cit., pp. 350-351.

⁶⁵ Cfr. P. Togliatti, op.cit., p. 759.

⁶⁶ La definizione di Togliatti è ripresa dallo Giuseppe Maione nel suo libro *L'imperialismo straccione*, op.cit.

⁶⁷ Cfr. P. Togliatti, op.cit., p. 759.

di spingere a nuove lotte aperte.”⁶⁸ Introdotto il nuovo tema di una possibile ripresa di rivolte dei popoli coloniali causata da questo prossimo conflitto e ricordati i crimini del fascismo in Libia⁶⁹, aggiunge a conferma: “Una guerra del fascismo contro l’ultimo Stato indigeno libero scatenerà la (...) rivolta in tutta l’Africa nera, nei paesi arabi e nell’India musulmana.”⁷⁰; e ciò è confermato dal non certo anti-colonialista e officioso quotidiano parigino “Le Temps” del 24 luglio 1935.⁷¹ Togliatti afferma poi che i comunisti si opporranno comunque all’aggressione italiana all’Etiopia anche se essa è una nazione ancora semi-feudale⁷² e si rifà, in questo senso, alla politica delle nazionalità di Lenin e Stalin⁷³, e poi aggiunge: “Il Partito Comunista d’Italia ha avuto (...) ragione di prendere un atteggiamento disfattista verso la guerra imperialista del fascismo italiano, lanciando la parola d’ordine « Giù le mani dall’Abissinia ! » e dichiarandosi pronto a sostenere la lotta di liberazione del popolo abissino.”⁷⁴ E, in concreto, aggiunge: “E io vi assicuro che se il negus dell’Abissinia aiuterà il proletariato italiano ad assestare un colpo tra capo e collo al regime delle camice nere, nessuno gli rimprovererà di essere « arretrato » (...). Il popolo abissino è l’alleato del proletariato italiano contro il fascismo e (...) gli esprimiamo la nostra simpatia (...)” poiché sempre “(...) i comunisti (...), ovunque la bandiera della rivolta dei popoli coloniali sarà alzata, (...) interverranno attivamente per (...) assicurare la vittoria dei popoli delle colonie contro i loro oppressori.”⁷⁵

L’Intervento di Togliatti è importante anche perché è l’unco ad offrire un’analisi dell’ormai prossimo conflitto italo-etiopeo, pur inserita in una discussione dove si parla della preparazione di una nuova guerra da parte del nazismo, visto come *nemico principale*⁷⁶. Il VII. Congresso, vera e propria *svolta* nella politica dell’I.C., resta però *eurocentrico*, cioè più interessato alla formula politica del Fronte Popolare, poi vincente in Spagna e in Francia tra il febbraio e il maggio 1936⁷⁷, che ai problemi extra-europei.⁷⁸ Togliatti ha dunque il merito di aver affrontato una questione che poteva correre il rischio

⁶⁸ P. Togliatti, op.cit., p. 760.

⁶⁹ Cfr. P. Togliatti, op.cit., p. 760. Su questo punto cfr. Angelo Del Boca, *I crimini del colonialismo fascista*, in AA.VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, cit., pp. 234-236.

⁷⁰ P. Togliatti, op.cit., p. 760. Togliatti sopravvaluta la portata *rivoluzionaria* delle reazioni arabe alla guerra d’Etiopia. Sul tema cfr. Giuliano Procacci, *Il mondo arabo e l’aggressione italiana all’Etiopia*, in “Annali Feltrinelli”, 1982, pp. 229-266.

⁷¹ Cfr. P. Togliatti, op.cit., pp. 760-761.

⁷² P. Togliatti, op.cit., p. 761.

⁷³ Cfr. P. Togliatti, op.cit., p. 761.

⁷⁴ P. Togliatti, op.cit., pp. 761-762.

⁷⁵ P. Togliatti, op.cit., p. 762.

⁷⁶ Sull’intervento di Togliatti cfr. P. Spriano, op.cit., pp. 31-39; Giuliano Procacci, *La « lotta per la pace » nel socialismo internazionale*, in AA.VV., *Storia del marxismo*, III, 2, cit., pp. 577-582.

⁷⁷ Sulla svolta di Fronte Popolare in Spagna e in Francia cfr. Gerald Brenan, *Storia della Spagna 1874-1936*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 283-299; G. Caredda, op.cit., pp. 88-102. I

⁷⁸ Infatti sono *eurocentrici* i tre principali interventi del VII Congresso, quello di Georgij Dimitrov, in F. De Felice, op.cit., pp. 101-167, quello di Maurice Thorez, *ivi*, pp. 368-405, e quello di Klement Gottwald, *ivi*, pp. 429-442. Per un giudizio sul discorso di Togliatti al VII Congresso, anche in rapporto alla guerra d’Etiopia, cfr. G. Procacci, *Il socialismo internazionale...*, cit., pp. 98-100.

di passare addirittura sotto silenzio⁷⁹; e non è poco, se si pensa alla poca significatività dei già scarsi interventi degli esponenti dei partiti comunisti ei paesi coloniali.⁸⁰

3) *Dopo il VII Congresso: dall'agosto 1935 all'attacco italiano all'Etiopia (8 ottobre 1935)*

Anche durante i lavori di Mosca⁸¹, la stampa del P.C.d'I. segue da vicino la crisi italo-etioptica. In un scritto in cui si conferma la sfiducia nella S.D.N. e si ritorce sul fascismo l'accusa di essere anti-nazionale⁸², si scrive: "Mussolini vuole la guerra a tutti i costi. Questo (...) appare da tutte le trattative (...) a Ginevra, (...), a Parigi."⁸³ Da ciò si parte per affermare che Francia e Inghilterra hanno mostrato una buona disposizione verso l'Italia fascista, cui hanno offerto una parte del territorio etiopico, perché "(...) volevano vendere la pelle degli altri: la libertà e l'indipendenza nazionale dell'Abissinia."⁸⁴ Ma – si nota –, il Duce "(...) ha rifiutato. Mussolini vuol mettere sotto il tallone dei briganti imperialisti italiani tutta l'Abissinia. Mussolini vuole la guerra (...) perché ne ha bisogno (...) per rinsaldare il suo potere vacillante, sfruttando il prestigio di una (...) vittoria militare."⁸⁵ Qui si coglie un fatto ben preciso: Mussolini deve vincere in Etiopia, pena la caduta del suo regime, ma ha fatto male i suoi conti perché la guerra sarà per ambedue i popoli, abissino e italiano, "(...) morte, fame schiavitù: la catastrofe."⁸⁶ Oltretutto, l'ormai prossimo conflitto⁸⁷ ne causerà certamente uno in Europa. In questo senso, non ci si illude, poiché: "I primi colpi in Africa si ripercuoteranno (...), in Europa. (...) Sarà lo scatenamento dell'offensiva hitleriana."⁸⁸ Il passo dello scritto è molto importante: coglie infatti due aspetti del problema poi documentati in sede storica: 1) la Germania vuol tenere a lungo impegnata l'Italia in Abissinia per fare i suoi giochi in Europa; 2) il fascismo, anche se vencesse in Etiopia, si troverebbe a dover fare una politica estera diretta – se già non lo è – da Berlino. Anche per ciò, il fascismo non fa una politica nazionale per l'Italia, monopolio, invece, dell'opposizione antifascista, e in particolare del P.C.d'I.⁸⁹ A questa linea si rifanno due articoli de "Lo Stato Operaio" dove si ripete la sfiducia nella S.D.N., si attaccano Francia ed Inghilterra per la loro condiscendenza verso

⁷⁹ Un giudizio sul discorso di Togliatti al VII Congresso è in G. Procacci, *Il socialismo internazionale...*, op.cit., pp. 98-100.

⁸⁰ Cfr. in questo senso G. Procacci, op.cit., p. 98.

⁸¹ Cfr. in questo senso, la nota 45.

⁸² Cfr. *Tutti quanti amano l'Italia devono essere contro la guerra d'Africa* (n.f.), in "L'Unità", 1935, 11.

⁸³ Art.cit., loc.cit.

⁸⁴ Art.cit., loc.cit. Sulle trattative di Parigi cfr. A. Del Boca, op.cit., pp. 322-323; R. De Felice, op.cit., pp. 671-673; G. Procacci, op.cit., p. 107.

⁸⁵ Art.cit., loc.cit.

⁸⁶ Art.cit., loc.cit.

⁸⁷ Cfr.art.cit., loc.cit.

⁸⁸ Art.cit., loc.cit.

⁸⁹ Cfr.art.cit., loc.cit.

il fascismo e, in caso di guerra, si rinnova la solidarietà al popolo abissino.⁹⁰ Ma il tempo stringe: la guerra all'Etiopia, tanto attesa perché giudicata inevitabile, scoppierà fra poco.

4) Dall'attacco all'Etiopia alla presa di Addis Abeba (ottobre 1935-maggio 1936)

Il 3 ottobre 1935 le truppe italiane passano la frontiera con l'Etiopia.⁹¹ Il P.C.d'I. reagisce subito, e "L'Unità" scrive: "Mussolini ha scatenato la guerra in Africa; e se il popolo italiano non arresterà l'avventura micidiale nella quale il « duce » sta gettando il (...) paese, la guerra d'Africa può divampare (...) in un incendio mondiale."⁹² Se qui non c'è nulla di nuovo, in seguito si afferma: "Il popolo italiano è affasciato da una campagna di menzogne. I nostri giovani vanno a morire (...) di febbre, di sete, del piombo degli abissini che difendono il suolo della loro patria, nella ignoranza (...) della gravità (...) del pericolo."⁹³ Qui, oltre a parlare – come già prima – delle difficoltà della guerra, si chiarisce un punto importante: il fascismo poteva scatenare il conflitto solo grazie alla propaganda che creava un consenso popolare all'impresa.⁹⁴ E si aggiunge: "Gettandosi (...) su un popolo pressoché inerme, Mussolini disonora tutta la nazione italiana (...)" poiché, infatti, in tutto il mondo c'è "(...) l'orrore e il disprezzo per il provocatore Mussolini. (...)"⁹⁵ Si vuol tuttavia separare il popolo italiano dal fascismo e dai suoi crimini⁹⁶ per smentire poi le menzogne fasciste sull'Abissinia come terra di popolamento per gli italiani⁹⁷. E perciò si conclude: "Il vero eroismo è quello di chi si batte contro la guerra, (...) per la libertà della patria. Via dall'Africa! Via Mussolini!"⁹⁸ La condanna della nuova impresa fascista è qui evidente, e altrove si ribalta – per ora – l'idea di *nemico principale* uscita dal VII Congresso dell'I.C. poiché si scrive: "Il nostro nemico principale è in questo momento in Italia, è il fascismo, e non l'imperialismo inglese e il negus dell'Abissinia."⁹⁹ La situazione però precipita, e dalle parole si deve passare ai fatti: perciò si parla del futuro *Congresso degli italiani contro la guerra* (Bruxelles, 12-13 ottobre 1935) e di un passo dell'I.C. presso l'Internazionale Operaia Socialista per

⁹⁰ Cfr. *Giù le mani* dall'Abissinia (n.f.), in "Lo Stato Operaio", 8 agosto 1935, pp. 483-488; Garlandi, *Per l'organizzazione del fronte popolare antifascista in Italia*, in "Lo Stato Operaio", 9, settembre 1935, pp. 599-601, con un indirizzo di solidarietà al popolo abissino.

⁹¹ Su questi avvenimenti cfr. A. Del Boca, op.cit., pp. 395-410, R. De Felice, op.cit., pp. 693-694. Per il loro impatto sull'opinione pubblica internazionale cfr. G. Procacci, op.cit., pp. 145-147.

⁹² *L'ora del vero eroismo* (n.f.), in "L'Unità", 1935, 12.

⁹³ Art.cit., loc.cit.

⁹⁴ Su questo argomento cfr. A. Del Boca, op.cit., pp. 334-350.

⁹⁵ Art.cit., loc.cit.

⁹⁶ Cfr. art.cit., loc.cit.

⁹⁷ Cfr. art.cit., loc.cit.

⁹⁸ Art.cit., loc.cit.

⁹⁹ *Il nostro nemico è il fascismo* (n.f.), in "L'Unità", 1935, 12.

un'azione comune contro la guerra¹⁰⁰, e su "L'Unità" si pubblica poi un articolo sui lavori dell'assise.¹⁰¹ Si seguono però anche gli sviluppi della guerra: le operazioni militari non vanno bene e il comandante italiano, generale Emilio De Bono, è sostituito dal parigrado Pietro Badoglio.¹⁰² Si continua a lanciare appelli per una vasta azione antifascista in Italia per far cadere il regime del Duce¹⁰³, e su "L'Unità" si parla delle sanzioni economiche contro l'Italia, decise a Ginevra il 7 ottobre 1935.¹⁰⁴ Se ne continua a parlare, mentre si nota un crescente malcontento in Italia per la guerra anche fra la borghesia¹⁰⁵, e, pur lodando la misura presa dalla S.D.N., approvata da 54 stati, si dubita della reale applicazione delle sanzioni per i troppi contrasti fra le nazioni che le hanno decise, e quindi si parla di *sanzioni proletarie* (sabotaggio dei trasporti da e per l'Italia).¹⁰⁶ Infatti, i dubbi sulla S.D.N. restano, soprattutto sull'operatività delle misure, decisa il 18 novembre 1935, mentre si parla dei lavori del congresso di Bruxelles.¹⁰⁷ Ed essi verranno confermati, il 7 dicembre 1935, dal piano Hoare-Laval, visto come un premio all'aggressore italiano in difficoltà in Abissinia, su cui si scrive: "Gli imperialisti vogliono spezzettare l'Etiopia. Vogliono (...) salvare l'abominevole regime fascista la cui situazione (...) diventa ogni giorno più difficile. (...)".¹⁰⁸ Il P.C.d'I. coglie bene la vera natura del piano Hoare-Laval, espediente per salvare la faccia al fascismo italiano che ha problemi al fronte per la contro-offensiva etiopica, e che Mussolini è tentato di accettare anche se poi lo rifiuterà.¹⁰⁹ Tutto ciò, inoltre, convalida i dubbi sovietici di prima della guerra sulla

¹⁰⁰ Cfr. *Il Congresso degli italiani contro la guerra è convocato prt il 12-13 ottobre* (n.f.), in "L'Unità", 1935, 12. Su questa iniziativa – e su un telegramma di Georgij Dimitrov all'I.O.S. – cfr. G. Procacci, op.cit., pp. 152-155.

¹⁰¹ Cfr. *Via dall'Africa! Via Mussolini!*, in "L'Unità", 1935, 12 e Luigi Gallo, *Il Congresso degli italiani contro la guerra fascista in Abissinia*, in "Lo Stato Operaio", 10 ottobre 1935, pp. 618-624. Sul Congresso di Bruxelles e la partecipazione del P.C.d'I. cfr. G. Procacci, op.cit., pp. 175-180.

¹⁰² Sulla sostituzione di De Bono con Badoglio cfr. *La situazione in Africa Orientale* (n.f.), in "L'Unità", 1935, 14. Sul tema cfr. A. Del Boca, op.cit., p. 431-447; R. De Felice, op.cit., pp. 707-710.

¹⁰³ Cfr. *Fronte popolare per la pace e per la libertà* (n.f.), in "L'Unità", 1935, 14.

¹⁰⁴ Sulle sanzioni economiche della S.D.N. all'Italia cfr. A. Del Boca, op.cit., p. 423; R. De Felice, op.cit., pp. 694-696; G. Procacci, op.cit., p. 147.

¹⁰⁵ Cfr. *Fronte popolare per la pace e per la libertà*, art.cit., loc.cit.

¹⁰⁶ Cfr. *Le sanzioni contro il governo fascista hanno per iscopo di affrettare la fine della guerra* (n.f.), in "L'Unità", 1935, 14.

¹⁰⁷ Cfr. *Il responsabile delle sanzioni è il governo di Mussolini! Finisca la guerra! Deve essere il grido di tutto il popolo italiano*. Appello del Comitato del Congresso di Bruxelles, in "L'Unità", 1935, 15. Sui passi della S.D.N. cfr. A. Del Boca, op.cit., pp. 464-465; R. De Felice, op.cit., pp. 694-705; G. Procacci, op.cit., pp. 181-182.

¹⁰⁸ *Contro lo spezzettamento dell'Etiopia!* (Appello del CC del P.C.d'I.), in "L'Unità", 1935, 16. Sul piano Hoare-Laval cfr. A. Del Boca, op.cit., pp. 460-464; R. De Felice, op.cit., pp. 715-724; G. W. Baer, op.cit., p. 489. Per le reazioni internazionali ad esso cfr. G. Procacci, op.cit., pp. 207-214.

¹⁰⁹ Sulla contro-offensiva etiopica del dicembre 1935 cfr. A. Del Boca, op.cit., pp. 472-487. Sulle esitazioni di Mussolini ad accettare il piano Hoare-Laval cfr. R. De Felice, op.cit., pp. 720-723. Ma cfr. anche Denis Mack Smith, *Le guerre del Duce*, Milano, Mondadori, 1992, p. 89.

reale volontà di punire con sanzioni economiche un'aggressione fascista all'Etiopia.¹¹⁰ Oltre a ciò, si nota che, forse anche grazie al piano Hoare-Laval, la guerra in Etiopia è ancora più cruenta poiché, all'inizio del 1936, su "L'Unità" si parla di un più largo uso di gas nel conflitto, scrivendo: "Il ricorso ai gas asfissianti e al bombardamento degli ospedali della Croce Rossa sono un segno che in alto loco prevarrebbe al tendenza al « tutto osare »".¹¹¹ Quindi, pur ritenendo la guerra d'Etiopia ormai *inarrestabile*, si denunciano crimini contro l'umanità come l'uso di gas e il bombardamento di istituzioni umanitarie.¹¹² Ma, al di là di queste scontate denunce, l'accento è posto sul disastro economico italiano per la guerra, nonché sul non dare alcun premio all'aggressore.¹¹³ Si lanciano – anche se è inutile – nuovi appelli per scatenare una rivolta in Italia per abbattere il fascismo.¹¹⁴ Ma, nonostante ciò, si parla ancora del conflitto italo-etiopeo, puntando su un'ormai improbabile sconfitta dell'Italia.¹¹⁵ L'aggressione fascista all'Etiopia va fermata – a riprova si cita il minaccioso discorso del Duce agli studenti europei –¹¹⁶ e il tema è ripreso in uno scritto dove si afferma che: "La disfatta (...) di Mussolini in Africa e la sua eliminazione dal potere faciliterà al popolo italiano il compito di (...) fattore di pace, ed eliminerà uno degli alleati dell'hitlerismo."¹¹⁷ Si parla ora di nuovo della *Santa Alleanza* nazi-fascista, ma stavolta in modo reale, poiché Mussolini ha

¹¹⁰ Tali dubbi furono espressi da Dimitrij Manuilskij – il più autorevole rappresentante sovietico del Comintern – nella relazione sul VII congresso dell'I.C. agli attivi del P.C.U.S. di Mosca e Leningrado (4-5 settembre 1935): in essa si diceva che di certo solo l'URSS avrebbe davvero applicato sanzioni economiche all'Italia fascista.

¹¹¹ *La minaccia di una catastrofe militare in Africa* (n.f.), in "L'Unità", 1936, 1. Sull'uso di aggressivi chimici – e di gas asfissianti – cfr. A. Del Boca, op.cit., pp. 481-497; R. De Felice, op.cit., p. 724. Ma sul problema cfr. Giorgio Rochat, *L'impiego dei gas nelle guerra d'Etiopia*, in AA.VV., *I gas di Mussolini*, op.cit., pp. 49-87; Ferdinando Pedriali, *Le armi chimiche in Africa Orientale: storia, tecnica, obiettivi, efficacia*, ivi, pp. 89-104; Angelo Del Boca, *Le fonti etiopiche e straniere sull'impiego dei gas*, ivi, pp. 117-131; Roberto Gentili, *La storiografia aeronautica e il problema dei gas*, ivi, pp. 133-144; Angelo Del Boca, *I telegrammi operativi di Mussolini*, ivi, pp. 145-164.

¹¹² Sui bombardamenti indiscriminati – anche con uso di gas – di istituzioni internazionali di pace cfr. A. Del Boca, op.cit., pp. 491-492.

¹¹³ Cfr. Ruggero Grieco, *La guerra è la rovina economica dell'Italia*, in "L'Unità", 1936, 1; Id., *Salvare il paese, non i responsabili della guerra*, ivi; Giuseppe Di Vittorio, *Per la pace vera senza abnnsioni! e L'oro deve essere chiesto ai ricchi, non ai poveri!* (n.f.), ivi.

¹¹⁴ *Chi sono i nemici dell'Italia?* (n.f.), in "L'Unità", 1936, 2.

¹¹⁵ Cfr. *La salvezza del paese è nelle nostre mani*, in "Lo Stato Operaio", 1 gennaio 1936, pp. 5-13; *Che cos'è l'Abissinia* (n.f.), ivi, pp. 45-62; a. b. c., *Le condizioni e le difficoltà della campagna militare in Abissinia*, ivi, pp. 63-76; Riccardo Lovera, *Quali saranno le conseguenze delle sanzioni?*, ivi, pp. 77-86.

¹¹⁶ Cfr. Ruggero Grieco, *Per la cessazione immediata della guerra africana? Per impedire la guerra mondiale!*, in "L'Unità", 1936, 3. Per lo stesso concetto cfr. *Pace immediata!* (n.f.), in "Lo Stato Operaio", 2 febbraio 1936, pp. 105-108 e V. Fioretti, *Le operazioni militari in Africa Orientale*, ivi, pp. 137-144.

¹¹⁷ Ruggero Grieco, *Hitler minaccia la pace e l'URSS. Via dal potere Mussolini suo complice!*, in "L'Unità", 1936, 4.

tacitamente permesso a Hitler di rimilitarizzare la Renania, violando i trattati di Versailles e di Locarno.¹¹⁸ Quindi, la guerra d'Etiopia è di nuovo vista come causa di un conflitto mondiale di cui la Renania è il prologo.¹¹⁹ Sulla complicità di Mussolini con Hitler sui fatti renani – anche se le accuse al Duce paiono esagerate – si tornerà poco dopo¹²⁰, e anche in seguito.¹²¹ Ma il tema scompare presto da “L'Unità” per far posto a quello, centrale, della guerra d'Etiopia, ormai inarrestabile e che finirà bene per l'Italia, che fa ancora uso massiccio di gas.¹²² Tuttavia, si spera ancora di fermare la guerra in corso creando in Italia un ampio fronte popolare antifascista, e perciò si intervista Don Luigi Sturzo, fondatore del Partito Popolare Italiano (prima organizzazione politica cattolica in Italia), esule in Inghilterra fin dall'ottobre 1924, in seguito al delitto Matteotti.¹²³ Nell'intervista – da diffondere anche fra i cattolici –, sulla guerra d'Etiopia Sturzo dice: “Che cosa (ne) penso (...) ? La guerra d'Africa è l'ultimo, speriamo, dei delitti (di) Mussolini (...) contro l'Italia. Non riesco a capire come mai gli elementi dell'industria, dello Stato Maggiore, della monarchia, i quali sono contro questa impresa pazzesca, non siano riusciti (...) ad impedire (...) il delitto (...). « Penso che Mussolini è vittima della sua politica fatta di minacce, di ricatti e di bluff (...) per nascondere il fallimento del suo regime. Forse (...) non voleva arrivare alla guerra. Ma poi, trovatosi in una situazione che non gli permetteva più di manovrare, dovette scatenare la guerra. (...) »” E Sturzo infine, individuate bene le *motivazioni africane* del Duce, si dice favorevole ad un fronte popolare antifascista in Italia purché non sia anti-religioso.¹²⁴ Anche tale prospettiva non muta però il quadro della situazione, in cui si profila la vittoria italiana in Etiopia, con l'unico spiraglio del successo elettorale del P.C.F. e del Fronte Popolare in Francia.¹²⁵ Un

¹¹⁸ Sul tacito consenso del Duce alla mossa di Hitler e sulle divisioni da essa causate nel fascismo cfr. R. De Felice, op.cit., pp. 734-736. Sul riuscito – per l'inazione francese – *colpo di mano* nazista in Renania cfr. William L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 318-329. Per le reazioni francesi cfr. J.-B. Duroselle, op.cit., pp. 153-179 e, più in generale, William L. Shirer, *La caduta della Francia. Da Sedan all'occupazione nazista*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 286-325. Sulla crisi renana cfr. anche *Salvare la pace e l'Italia!* (n.f.), in “Lo Stato Operaio”, 3, marzo 1936, pp. 189-192.

¹¹⁹ Il collegamento – sia pure indiretto – fra la crisi renana ed un' indesiderata – dal P.C.d'I. – pace di compromesso in Etiopia è in *La via della vittoria è quella della pace vera, senza annessioni* (n.f.), in “L'Unità”, 1936, 4.

¹²⁰ Ruggero Grieco, *Mussolini prepara un nuovo macello*, in “L'Unità”, 1936, 5.

¹²¹ Cfr. *Per una politica estera del popolo italiano* (n.f.), in “Lo Stato Operaio”, 4 aprile 1936, pp. 249-257: dura critica all'operato generale della S.D.N.

¹²² Cfr. *La civiltà di Mussolini in Africa* (n.f.), in “L'Unità”, 1936, 5: denuncia dell'uso, da parte italiana, di gas tossici sui civili etiopici. Sulle operazioni militari del gennaio-marzo 1936 cfr. A. Del Bova, op.cit., pp. 519-637.

¹²³ Sull'esilio di don Luigi Sturzo cfr. L. Salvatorelli – G. Mira, op.cit., p. 589. Sull'assassinio di Giacomo Matteotti cfr. Gaetano Arfè, *Storia del socialismo italiano 1892-1926*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 363-364.

¹²⁴ Romano Cocchi, *Conversando con don Luigi Sturzo sul conflitto italo-etiopico, sulla situazione italiana e sul Fronte Popolare*, in “L'Unità”, 1936, 5.

¹²⁵ Su questi avvenimenti cfr. Georges Lefranc, *Histoire du Front Populaire*, Paris, Payot, 1974, pp. 111-139; G. Caredda, op.cit., pp. 88-102.

nuovo appello per la fine della guerra pare ormai inutile¹²⁶, poiché fra poco Addis-Abeba sarà occupata¹²⁷, e allora si possono fare solo un bilancio dell'accaduto e alcune previsioni per il futuro: perciò, si afferma che il nuovo Impero è più un peso che un vantaggio per l'Italia, e che la guerra è stata possibile per la divisione del popolo italiano e, quindi, occorre "(...) popolarizzare la grande idea della (...) *riconciliazione nazionale* (...)” per creare un fronte popolare in Italia, anche con i fascisti delusi, per far cadere il regime del Duce.¹²⁸ Quest'ultimo tema – la divisione del popolo italiano che ha permesso la guerra – sarà poi ripreso¹²⁹, ma si parla anche della brutta situazione dei lavoratori italiani in Abissinia¹³⁰ nonché dell'inizio della resistenza locale contro l'occupazione italiana, su cui si scrive: "(...) gli abissini organizzano numerosi focolai di resistenza alla occupazione italiana (...) nei territori conquistati.” E, "(...) nelle regioni non (...) occupate, migliaia di armati tengono in iscacco le truppe italiane”. Perciò "(...) il Corpo di spedizione italiano non è smobilitato, mentre nuove truppe partono (...). La guerriglia continua e continuerà per lungo tempo nell'Africa Orientale.”¹³¹ La previsione si rivelerà esatta. La guerriglia anti-italiana inizia infatti quando non tutta l'Etiopia è occupata e neanche pacificata. Del resto, la pacificazione del paese non avverrà mai poiché, nonostante la repressione italiana, la resistenza durerà fino alla caduta dell'Etiopia in mano inglese, nel novembre 1941. Gli Italiani però non lo sanno, e per anni ignoreranno che – come si è scritto – con la resistenza anti-italiana in Abissinia è iniziata la seconda guerra mondiale.¹³² Tale consapevolezza però non appare sulla stampa del P.C.d'I., che fa solo un bilancio degli avvenimenti con eventuali lezioni per il futuro¹³³ anche se è fin troppo convinta che proprio la guerra d'Etiopia può causare un nuovo conflitto mondiale¹³⁴ e che solo l'unità del popolo italiano può evitarlo al paese.¹³⁵ Qui finiscono le riflessioni del P.C.d'I. sulla guerra italo-etiope: se si constata il fallimento dell'azione operaia internazionale per fermare l'avventura africana del Duce, essa – e i metodi criminali usati per concluderla – hanno aperto gli occhi all'opinione pubblica mondiale. Da ora in poi, l'opposizione alle

¹²⁶ Il testo dell'appello del P.C.d'I. è in "L'Unità", 1936, 6.

¹²⁷ Sulle ultime battaglie in Africa Orientale e la caduta di Addis-Abeba cfr. A. Del Boca, op.cit., pp. 638-706.

¹²⁸ Per queste considerazioni cfr. lo scritto – senza titolo – di Ruggero Grieco, in "L'Unità", 1936, 7.

¹²⁹ Cfr. *Dopo la presa di Addis Abeba* (n.f.), in "L'Unità", 1936, 7.

¹³⁰ Cfr. *Si prepara una nuova schiavitù per i lavoratori italiani che andassero in Abissinia* (n.f.), in "L'Unità", 1936, 8.

¹³¹ *La resistenza degli abissini alla occupazione militare italiana* (n.f.), in "L'Unità", 1936, 8. Sull'inizio della guerriglia abissina contro gli italiani cfr. A. Del Boca, op.cit., pp. 725-731 e Richard Pankhurst, *Come il popolo etiopico resistette all'occupazione e alla repressione da parte dell'Italia fascista*, in AA.VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, op.cit., pp. 256-287.

¹³² Su questo tema cfr. Zaude Hailemariam, *La vera data d'inizio della seconda guerra mondiale*, in AA.VV., *Le guerre coloniali del fascismo*, op.cit., pp. 288-313.

¹³³ Cfr. in questo senso *Dopo Addis Abeba* (n.f.), in "Lo Stato Operaio", 5 maggio 1936, pp. 313-317.

¹³⁴ Cfr. *La vittoria militare in Africa e la minaccia di una guerra mondiale* (n.f.), in "Lo Stato Operaio", 6 giugno 1936, pp. 318-324.

¹³⁵ Cfr. *La riconciliazione del popolo italiano è la condizione per salvare il nostro paese dalla catastrofe* (n.f.), in "Lo Stato Operaio", 6 giugno 1936, pp. 377-386.

imprese del Duce – e del Führer – non sarà più monopolio del movimento operaio che, mentre Mussolini proclama l'Impero già fin dal 5 maggio 1936¹³⁶, ha avuto una lezione per la prossima prova che lo aspetta: la Spagna.¹³⁷ Ma è anche certo che i governi occidentali – soprattutto quelli di Londra e di Parigi – non hanno capito che la *mano libera* lasciata al Duce in Abissinia per accontentare i suoi appetiti imperiali causerà in Europa una serie di crisi che porteranno poi alla seconda guerra mondiale.¹³⁸ Si avvereranno così le peggiori previsioni del P.C.d'I.: Mussolini trascinerà infatti in questo conflitto anche l'Italia, e causerà la catastrofe del paese nonché la caduta dello stesso fascismo. Solo che, per quest'ultima, si dovrà aspettare il 25 luglio 1943.

¹³⁶ Su questo punto cfr. A. Del Boca, *op.cit.*, pp. 707-751.

¹³⁷ Per questa notazione cfr. G. Procacci, *op.cit.*, p. 226.

¹³⁸ Cfr. in questo senso, Max Gallo, *L'affaire d'Éthiopie aux origines de la deuxième guerre mondiale*, Paris, Le Centurion, 1967.